

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVII n.18

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Ottobre 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

PUNTI FERMI

LA CHIESA E LA CRISI NEO-MODERNISTA

Se sia lecito parlare teologicamente e in senso stretto di “Chiesa conciliare” sostanzialmente diversa da quella cattolica

Premessa

Quando si parla di Vaticano II come dogmaticamente inaccettabile, non si intende racchiudere in tale constatazione di “rottura *oggettiva* con la Tradizione apostolica”¹ la responsabilità *soggettiva* di chi lo ha accolto in buona fede, *pensando* di obbedire all’Autorità né tanto meno si vuole disprezzare nessuno: “Solo Dio scruta il cuore e le reni”. Così come, quando si constata la nocività *oggettiva* del *Novus Ordo Missae*, non si vuole minimamente offendere chi *pensa* di celebrarlo – in buona fede – in obbedienza all’Autorità, per ignoranza incolpevole delle carenze dottrinali del Nuovo Rito. Queste carenze furono subito messe

¹ Cfr. BRUNERO GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; ID., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Quaecumque dixerò vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011.

L’Autore in questi libri sostiene che la “continuità” tra la Tradizione apostolica e la teologia pastorale del Concilio Vaticano II è “affermata, ma non provata”. Innanzitutto le parole non sono la realtà ed inoltre non corrispondono ad essa. Vi è quindi un divario tra il detto e il fatto. Ora la definizione di verità è “conformità del pensiero alla realtà”, mentre l’errore è definito “non conformità del pensiero e delle parole che lo esprimono ai fatti”. Quindi la teoria dell’ermeneutica della continuità – oggettivamente – è un errore o falsità.

in luce nel “Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*” con la “Lettera di presentazione” dei cardinali ANTONIO BACCI e ALFREDO OTTAVIANI, ove si trovano considerazioni severe sulla non ortodossia *oggettiva* del nuovo rito (“si allontana impressionantemente dalla dottrina cattolica sul Sacrificio della Messa qual è stata definita dal Concilio di Trento”) e si chiede al Papa di abrogarlo quale “legge nociva”.

Più recentemente monsignor MARIO OLIVERI, Vescovo titolare della Diocesi di Albenga, ha scritto su *Studi Cattolici* del giugno 2009 un articolo su “La riscoperta di Romano Amerio” in cui afferma che non è solo lo *spirito* o l’interpretazione data da alcuni teologi super-progressisti del Concilio a contenere equivoci, ma è la *lettera* stessa del Concilio ad essere *oggettivamente* in contraddizione con i Concili dogmatici della Chiesa.

Bisogna quindi cercare di conformare il nostro intelletto alla realtà, anche se scomoda (“*il vero è ciò che è, non ciò che piace*” dice ARISTOTELE), e tentare di far fronte al problema, salva restando la riverenza alla legittima Autorità e la vera carità fraterna “*non ficta*” tra sacerdoti, la quale non esclude uno scambio di vedute diverse fatto però in maniera corretta: *In certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* (Sant’Agostino).

Giovanni XXIII e la finalità del Concilio: un atteggiamento irenico verso la “modernità”

Giovanni XXIII “l’11 ottobre 1962 nell’allocuzione con cui [...] apriva il Concilio [...] specificò le finalità della grande Assise. [...]. Il dovere della conservazione e trasmissione del sacro deposito [...] e quello di tradurre il contenuto delle verità rivelate [...] in un *linguaggio più vicino alla mentalità corrente*. Le decisioni conciliari sono tutt’altro che campate in aria [...]. Ognuna, gradita o no, [...] è legata strettamente [...] agli scopi che papa Roncalli [...] additò al Concilio. Sta dunque *in tali scopi* il suo *centro di gravità*. In un quadro storico che *ribaltava l’eredità pacelliana*, aprendo con somma imprudenza [...] *là dove la vigilanza dogmatica* [...] di Pio XII *aveva posto degli argini a difesa*, Giovanni XXIII volle dare alla storia della Chiesa un’impronta nuova [...], un *atteggiamento irenicamente dialogico* nei confronti della cultura, della sensibilità e *della modernità*” (B. GHERARDINI, *In dialogo con Karl Barth*, Frigento, 2011, pp. 27-28).

È l’«aggiornamento» voluto da *Gaudium et Spes*, n. 23: un “*mettersi al passo dei tempi*”. Giovanni XXIII “in riferimento alla temperie culturale del presente, quella cioè nata dall’illuminismo in poi, indicò un processo di *adeguamento*, o di *adattamento alla situazione culturale* in atto, per lo *scopo pastorale di capire e farsi capire*” (BRUNERO GHERARDINI, *op. cit.*, p. 36).

Gli strumenti culturali di cui ci si servì – scrive ancora mons. GHERARDINI – furono «operanti dai tetti in giù, ossia nel *dominio dell’immanenza*, ed incuranti se non anche

nemici delle cose “che vengono dall’alto” (Col., III, 1-2), dei doni cioè che scendono “a Patre luminum” (Gc., I, 17)» (B. GHERARDINI, *cit.*, p. 36).

Paolo VI mette l’accento sulla “collegialità”

“Più tardi sarà proprio l’arcivescovo di Milano, divenuto papa Paolo VI, a dare al Concilio la sua impronta e la sua finalità eminentemente ecclesiologica” (B. GHERARDINI, *cit.*, p. 29, nota 6; cfr. M. JEDIN, *Il Concilio Vaticano II*, in *La Chiesa del XX secolo*, vol. X/1 di *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 111).

Mentre Giovanni XXIII si era fermato a tradurre in un linguaggio più accessibile agli “uomini dei tempi nostri” la dottrina della Chiesa, Paolo VI aggiunse una finalità ecclesiologica (collegialità episcopale contro monarchia papale), *ecumenismo e dialogo col mondo contemporaneo*, ossia *post-moderno* (cfr. AAS, 1963, 841-859, pp. 895-927).

Paolo VI ha pertanto perfezionato, in peggio, la finalità originaria di Giovanni XXIII: il 29 settembre 1963, inaugurando la 2ª sessione del Concilio, “perfezionò definitivamente le finalità che il Concilio si riprometteva: approfondimento della natura della Chiesa [...], impegno per l’unità dei cristiani e dialogo col mondo contemporaneo” (B. GHERARDINI, *cit.*, pp. 30-31).

Questo fu il “centro di gravità” o il “punto focale” definitivo del Concilio. Tuttavia, secondo mons. Gherardini, il centro di gravità più profondo del Concilio si può “identificare nell’uomo” (B. GHERARDINI, *cit.*, p. 31, nota 12).

In conclusione “coordinando Rivelazione e pensiero moderno, [il Concilio] sottopone l’immutabilità [della Rivelazione] alla mutevolezza [del pensiero moderno] in una sintesi in perenne movimento” (B. GHERARDINI, *cit.*, p. 44). Il “Cristo cosmico” di Teilhard aleggia sul “Concilio cosmico” in perpetuo divenire!

Distinzione tra la Chiesa (soggetto) e il suo insegnamento (oggetto)

Con il Vaticano II abbiamo assistito ad un tentativo di protestantizzazione della Chiesa. Infatti il Concilio **a)** con la “Collegialità” ha fatto proprio l’odio luterano e gallicano per il primato del Papa; **b)** con la cosiddetta “Libertà religiosa” ha fatto proprio l’odio liberale contro la cooperazione tra lo Stato e l’unica vera Religione fondata da Dio; **c)**

con l’“Ecumenismo” l’odio per la purezza e l’intolleranza dottrinale della Chiesa romana “*extra quam non est salus*”; **d)** con la pseudo-“Riforma liturgica”, elaborata assieme ai calvinisti, ha prodotto un rito (il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI, 1970) oggettivamente ibrido ovvero un incrocio tra due riti essenzialmente diversi: quello protestantico e quello cattolico.

La dis-continuità tra Tradizione apostolica e Concilio Vaticano II significa la non-conformità tra l’oggetto dottrina insegnata dalla Chiesa nei primi venti Concili Ecumenici-dogmatici e quello del Concilio Vaticano II pastorale². Invece nel soggetto che la insegna, ossia la Chiesa, vi è una continuità sostanziale o *quoad substantiam*: la Chiesa che ha insegnato dogmaticamente e infallibilmente prima del Vaticano II è *quoad substantiam* lo stesso soggetto “Chiesa” che *quoad mo-*

² La “teologia pastorale” consiste nell’applicare i principi dogmatici ai casi concreti (card. A. OTTAVIANI). Il Concilio Vaticano II non ha voluto definire e condannare infallibilmente nessuna dottrina rivelata, né obbligare a credere alcunché. Ha soltanto cercato di applicare i principi immutabili della Chiesa alle vicissitudini della modernità. Tuttavia lo ha fatto avendo accettato esplicitamente il linguaggio (ed implicitamente il pensiero) soggettivista che è proprio della modernità. Quindi l’applicazione del dogma al caso concreto si è rivelata falsata dal linguaggio e dal pensiero della filosofia moderna, che va da Cartesio (+1650) a Hegel (+1831). I frutti della ‘pastorale’ o ‘prudenziale’ del Vaticano II sono stati inquinati da quello che il gesuita padre GUIDO MATTIUSI (+1925) chiamava “*Il veleno kantiano*” (Monza, 1907). Quindi essi risultano viziati dal soggettivismo, che relativizza ogni verità, principio e dogma. La prudenza, che deve presiedere all’applicazione retta del principio dottrinale al caso concreto e pratico alla luce della sana dottrina e del buon senso pratico, è mancata totalmente nell’insegnamento del Vaticano II, *in voto* “pastorale”, ma in realtà ‘a-pastorale’ *de facto* sia per difetto di sana dottrina, sia per mancanza di buon senso, il quale vuole che nel decidere praticamente il da farsi, ci si abbeverì alla Sagesse filosofica e teologica perenne, al Magistero tradizionale, alla Tradizione apostolica e non alle fonti inquinate della filosofia moderna. Il fatto di non aver voluto metter in guardia i fedeli dai pericoli che allora minacciavano il mondo e la Chiesa (p. es. il Comunismo sovietico), può essere qualificato, come minimo, una totale mancanza di buon senso, di prudenza e di sano insegnamento e pratica pastorale.

dum ha parlato “pastoralmente”, non dogmaticamente e quindi non infallibilmente³ durante il Vaticano II.

Il fatto che l’oggetto dell’insegnamento ossia la dottrina ante-Vaticano II e quella del Vaticano II discordano in molti punti non pone problemi all’infalibilità della Chiesa, poiché l’insegnamento “pastorale” del Vaticano II non è infallibile, avendo esso rinunciato a voler definire ed obbligare a credere. Vi è, dunque, sostanzialmente un solo e identico soggetto (Chiesa), che insegna in maniera diversa quanto al modo: con Magistero dogmatico infallibile e con Magistero pastorale non infallibile. Se si nega che il soggetto Chiesa è lo stesso prima e dopo il Concilio, si nega la Fede (“*Credo unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*”), poiché la Chiesa che Cristo ha fondato su Pietro e i suoi successori (i Papi) dovrà durare *ininterrottamente* sino alla fine del mondo sostanzialmente inalterata. Se la Chiesa petrina fosse finita col Vaticano II (1965) le “porte degli Inferi” avrebbero vinto, sconfessando la promessa di Gesù: “Ecco, Io sarò con voi *tutti i giorni* [compresi quelli che vanno al 1962 al 1965] *sino alla fine del mondo*”. *Quod repugnat!* Invece il fatto che la dottrina o l’oggetto dell’insegnamento della Chiesa differisce, poiché nel Vaticano II non si è voluto definire ed obbligare a credere e quindi si è esclusa l’assistenza infallibile dello Spirito Santo, non intacca l’apostolicità e l’infalibilità del soggetto Chiesa, che, nonostante il Vaticano II, continuerà da Pietro sino all’ultimo Papa vivente alla fine del mondo.

Sine Petro nulla Ecclesia

Secondo S. AGOSTINO, la cui dottrina, riassunta mirabilmente da mons. BRUNERO GHERARDINI⁴, è la somma dei Padri ecclesiastici latini e Greci e quindi della Tradizione, la ‘prima o Santa Sede’ è un elemento costitutivo essenziale della Chiesa. *Il Papa assicura la vita, l’unità, l’apostolicità e la cattolicità della Chiesa*, che è stata voluta e fondata da Cristo su Pietro e i suoi successori sino alla fine del mondo. *In Pietro la Chiesa trova la roccia su cui si fonda*

³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Allocuzione nella solenne inaugurazione del Concilio*, 11 ottobre 1962; PAOLO VI, *Omelia durante la IX Sessione del Concilio*, 7 dicembre 1965, ripetuta il 16 gennaio 1966.

⁴ B. GHERARDINI, *La Cattolica, Lineamenti d’ecclesiologia agostiniana*, Torino, Lindau, 2011. <www.lindau.it>.

e che non la fa crollare⁵. Quindi coloro che non riconoscono in Pietro e nei Papi la roccia immarcescibile e inespugnabile non riconoscono neppure la Chiesa⁶.

L'IPPONATE prosegue: "Petrus petra, petra Ecclesia"⁷. Insomma la Chiesa ha per fondamento Pietro, che è il Vicario di Cristo su questa terra; Gesù ne è il Capo principale e invisibile mentre Pietro è quello secondario, subordinato e visibile. Quindi Pietro, anche se roccia subordinata a Cristo e suo prolungamento storico su questa terra, *nella catena ininterrotta dei suoi successori, i Papi, impersona, incarna, rende visibile e sintetizza o riassume la Chiesa*. Perciò "ubi Petrus, ibi Ecclesia" e "sine Petro, nulla Ecclesia".

Sempre S. AGOSTINO scrive: "Ergo in Petri nomine figurata est Ecclesia"⁸ ed ancora "Sic Petrus ab hac petra appellatus, personam Ecclesiae figuraret"⁹. Ma, come spiega S. PAOLO, "Petra autem erat Christus" (1 Cor., X, 4). Quindi la Pietra, che *secondariamente* è Pietro, *principalmente* è Cristo. S. AGOSTINO, con uno dei suoi giochi di parole, spiega: «Non dictum est illi "Tu es petra", sed "Tu es Petrus". Petra autem erat Christus; quem confessus Simon, dictus est Petrus». Simone = Pietro, Cristo = Pietra: Simone Pietro, in quanto Vicario di Cristo, è pietra anch'esso, in maniera subordinata a Cristo. La Cattedra da cui insegna, governa e santifica Pietro e i suoi successori è stata istituita da Cristo per confermare la Fede dei credenti e per garantire l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità della Chiesa. Pietro e Roma hanno una preminenza su ogni Apostolo e Vescovo, in quanto sono *secondariamente* e visibilmente "la pietra [principale ed invisibile] che è Cristo". L'unità con le altre tre note e la visibilità della Chiesa si personificano o incarnano in Pietro. *Pietro è la sintesi della Chiesa stessa. Quindi senza Pietro o Papa non sussiste la Chiesa, che è comunione e unione con Cristo tramite il Primo e il Principe degli Apostoli*¹⁰. Pietro è il Pastore delle 'pecorelle' (i Vescovi), i quali a loro volta pascono gli 'agnelli' (i fedeli) e tutti hanno per Mae-

stro Cristo, "Via, Verità e Vita". Perciò se vogliamo essere veri membri della Chiesa di Cristo *dobbiamo essere agnelli* (se fedeli) o *pecorelle* (se Vescovi) *del Pastore universale che è il Papa* (A. OTTAVIANI). La Chiesa è una Monarchia per volontà di Cristo, non è una democrazia *collegiale*, il Maestro invisibile e celeste è Cristo, in terra il Pastore *unico* e visibile è il Papa, le pecorelle sono i Vescovi, che *non formano un collegio di Pastori* a differenza degli Apostoli che formavano un 'Collegio apostolico', il quale non è divenuto il 'Collegio dei Vescovi', ma soltanto un 'Corpo episcopale'. I Vescovi sono un Corpo o un "gregge" di 'pecorelle' sotto il Principe dei Pastori; i sacerdoti e i fedeli sono gli 'agnelli', soleva ripetere il Card. ALFREDO OTTAVIANI, rifacendosi all'insegnamento comune dei Padri, tra i quali spicca in occidente S. Agostino¹¹.

Due principi da tener fermi

Occorre, dunque, ben distinguere quando si parla di "continuità" sia per *non negare il fatto oggettivo* della discontinuità di dottrina ante e post Vaticano II, sia per *non negare la perenne continuità del soggetto Chiesa* sostanzialmente identico sino alla fine del mondo e la sua apostolicità, ossia la serie formalmente ininterrotta di Papi e Vescovi, che da Pietro e dagli Apostoli si susseguono come una catena di anelli sino alla Parusia. Questi sono i due principi da mantenere ben fermi per non naufragare nella Fede, e, per non negare l'evidenza ("contra factum non valet argumentum"). Occorre, perciò, fare molta attenzione a non confondere *continuità del soggetto Chiesa* con *continuità dell'oggetto o dottrina della Chiesa*, la quale dottrina, quando non è insegnata dal Magistero infallibile, può essere *eccezionalmente* in rottura con la Tradizione apostolica¹².

¹¹ *Enarrationes in Psalmos*, 126, 3.

¹² Il fatto (*quia*) certo è questo: i due principi da tenere fermi sono **a**) la indefettibilità e perennità dell'Unica Chiesa fondata su Pietro e i Papi e **b**) che l'infalibilità viene impegnata solo quando il Magistero vuol definire una verità come rivelata ed obbligare a crederla per andare il paradiso o sotto pena di dannazione. Il come e il perché (*propter quid*) sia stato possibile l'attuale disastro o 'catastrofe' (in ebraico 'shoah') spirituale nella Chiesa è un mistero che soltanto Dio conosce. Noi dobbiamo continuare a credere e a sperare che da ogni male permesso Dio trae un bene maggiore. Cfr. CH. JOURNET, *Il male*, Torino, Borla, 1963.

L'escamotage dei neomodernisti

Per interpretare correttamente la teologia del Concilio Vaticano II occorre, dunque, ritornare alla distinzione classica e scolastica tra il *soggetto* Chiesa, che insegna, e l'*oggetto* o la verità insegnata, la quale, se il Magistero non vuole definire e obbligare a credere, può contenere *eccezionalmente* l'errore ed essere in rottura con la Tradizione ("quod ubique, ab omnibus et semper creditum est"), non dimenticando che l'universalità del Magistero non riguarda solo l'*omnibus* ossia il Corpo insegnante (tutti i Vescovi più il Papa), ma anche il *semper*, ossia la continuità dell'insegnamento, che proprio perché *costante* non può essere erroneo (cfr. PIO IX, *Tuas libenter*, 1863).

Certamente la Chiesa è 'soggetto insegnante', tuttavia gli uomini di Chiesa non devono appropriarsi della Rivelazione divina, contenuta nella Tradizione apostolica e nella S. Scrittura per interpretarla *soggettivamente* come a loro sembra, ma devono custodirla, mantenerla invariata sostanzialmente o *oggettivamente* (anche se approfondita e penetrata) e poi trasmetterla spiegandone il senso omogeneamente, cioè senza contraddizioni (Conc. Vat. I, *Pastor aeternus*, cap. IV). L'interpretazione della Rivelazione è condizionata dalla conservazione e ordinata alla trasmissione. La Chiesa certissimamente è un *soggetto* che riceve, conserva, interpreta e trasmette la Rivelazione o *dottrina oggettiva*, ma lo deve fare distinguendo il *soggetto* (Chiesa) dall'*oggetto* (verità o dottrina Rivelata), non deve "assoggettarsi" la Rivelazione perché ai "successori di Pietro" è stato promesso lo Spirito Santo non perché per Sua rivelazione insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero piamente ed esponessero fedelmente la Rivelazione trasmessa dagli Apostoli" (Conc. Vat. I, *Pastor aeternus*, cap. IV, DS 3074).

Il guaio è che con il Concilio Vaticano II è stato *sovrapposto il soggetto all'oggetto* e sono stati legittimati alcuni cambiamenti di dottrina con la *continuità del soggetto* Chiesa, che dovrebbe far passar, così, in second'ordine, il *cambiamento dell'oggetto* dottrina (collegialità episcopale, pan-ecumenismo, diritto di libertà delle false religioni, rapporti Chiesa-giudaismo postbiblico, unicità della Scrittura come fonte di Rivelazione escludendo la Tradizio-

⁵ S. AUGUSTINUS, *De baptismo contra Donatistas*, II, 1.

⁶ S. AUG., *De agone christiano*, 31, 33.

⁷ *Enarr. In Ps.* 103, 3, 2.

⁸ *Retractationes*, I, 21.

⁹ *In epist. Johann. ad Parthos*, 10, 1.

¹⁰ Cfr. B. GHERARDINI, *La Cattolica, Lineamenti d'ecclesiologia agostiniana*, Torino, Lindau, 2011, pp. 69-88, *passim*.

ne, panteismo antropologico...)¹³. Questo è l'*escamotage* di cui si servono i neomodernisti per accreditare l'ermeneutica della continuità della dottrina insegnata prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II.

L'anomalia del Vaticano II

Il *Magistero Conciliare* (Vaticano II compreso) è di per sé *Solenne o Straordinario e Universale*, trattandosi di tutti (moralmente e non matematicamente) i Vescovi riuniti in Concilio sotto il Papa in maniera non abituale ma eccezionale: «Quanto al *Vaticano II*, sarebbe assurdo negargli il carattere di *Magistero Conciliare*, quindi *Solenne*, non *Ordinario*, perché in tal caso si negherebbe il [fatto o l'esistenza del] Concilio stesso. [...]. Se una cosa è, non può non essere»¹. Ossia è un fatto, e «contro il fatto non vale l'argomento», che il Papa ha convocato tutti i Vescovi del mondo nel Concilio Vaticano II, il quale si è svolto e si è concluso sotto la direzione del Papa e non è stato impugnato da nessun Vescovo residenziale o avente giurisdizione né da nessun Cardinale. Quindi canonicamente è un Concilio Ecumenico legittimamente convocato e promulgato.

Tuttavia – e questa è l'anomalia – tale Concilio lo si è voluto per la prima volta nella storia della Chiesa «pastorale» e non dogmatico come gli altri precedenti venti Concili Ecumenici, ossia si è voluto che applicasse ai casi pratici la dottrina della Chiesa senza definire né obbligare a credere nessuna verità di Fede o di Morale. Quindi il Vaticano II è, sì, *Magistero Solenne Universale o Conciliare*, ma è *Magistero non dogmatico e non infallibile*, tranne nei punti ove ha riproposto la dottrina costantemente e universalmente professata da tutta la Chiesa («*quod semper, ubique et ab omnibus creditum est*») o quando ha ripreso dogmi già definiti¹⁴.

In breve *la legittimità del Vaticano II come Concilio Ecumenico* (quanto a convocazione e promulgazione) è *distinta dall'ortodossia della dottrina da esso insegnata* così come *la validità e legittimità dell'elezione canonica di Paolo VI-Benedetto XVI* (soggetto Papa) *non si identifica con la loro ortodossia dottrinale* (oggetto insegnato). Il Vaticano II è realmente *Magistero Conciliare* e perciò *Solenne*, ma non è *infallibile* in quanto non ha voluto essere dogmatico: «ha

[giuridicamente] le carte in regola che lo fanno un autentico Concilio ed esigono che sia come tale riconosciuto. [...]. L'autenticità conciliare gli deriva dalla *canonicità della sua convocazione, della sua celebrazione e della sua promulgazione*. [...]. La qualcosa non depone di per sé per la *dogmaticità dei suoi asserti* [...], trattandosi di un Concilio che, fin dalla sua convocazione [...], escluse formalmente dal proprio orizzonte l'intento definitorio». Il fatto che il Concilio Vaticano II *quanto al modo di insegnare* sia *Magistero Solenne o Straordinario* non significa che *ipso facto* sia *quanto alla sostanza dogmatico* o che voglia definire e obbligare a credere, godendo, così, dell'assistenza infallibile di Dio. È un fatto che il Vaticano II è stato un Concilio Ecumenico convocato e promulgato da un Papa ma è altresì un fatto che è stato solo pastorale e quindi il passaggio dal fatto della esistenza di un Concilio pastorale alla sua infallibilità e obbligatorietà dottrinale non è valido, non avendo esso voluto definire ed obbligare a credere ciò che ha insegnato pastoralmente.

Sede vacante e sedevacantismo

SAN TOMMASO D'AQUINO così riassume mirabilmente la dottrina agostiniana sulla Chiesa e il Papa: «La fermezza o unità (*firmitas*) della Chiesa è analoga a quella di una casa che si dice solida se ha un buon fondamento. Ora il fondamento principale della Chiesa è Cristo, mentre il fondamento secondario sono gli Apostoli (con Pietro a capo). Per questo si dice che la Chiesa è apostolica» (*Exp. in Symbol., a. 9*). *Togli il Papa e crolla la Chiesa*: «Pietro è la 'pietra' che conferisce saldezza, [compattezza e unità] alla Chiesa» (A. LANG, *Compendio di Apologetica*, Torino, Marietti, 1960, p. 310). Ora senza unità non c'è essere (*ens et unum convertuntur*) e quindi la Chiesa, senza Papa, cesserebbe di esistere (*sine Petro, nulla Ecclesia*). *Quod repugnat*. Infatti è di Fede cattolica definita che la Chiesa durerà sino alla fine del mondo.

La differenza tra i periodi di 'sede vacante', o interregno tra un Papa e l'altro, e il "sedevacantismo" che afferma mancanza (totale o solo attuale) di un Papa e di un Corpo di Vescovi aventi giurisdizione e ritiene i Cardinali *capaci solo di partecipare alle elezioni, ma impossibilitati a governare poiché privi di autorità*, è abissale. Infatti **a)** nel primo caso i Cardinali mantengono in vita la Chiesa poiché fungono *pro tempore*,

in attesa del nuovo Papa, da autorità o principio di vita della medesima (sono 'vicari' del 'Vicario' morto); **b)** nel secondo caso, invece, si afferma che l'autorità è scomparsa (e con essa il principio di unità e di esistenza) nel Papa, nei Vescovi e nei Cardinali, onde la Società spirituale Chiesa gerarchica romana sarebbe senza principio formale di vita (= autorità) e quindi dovrebbe essere morta. Ma ciò è contro la Fede. Benedetto XVI *governa de facto*, ha il titolo di Papa *de jure*, anche se l'*Esercizio* di tale titolo è deficiente: *governa malamente, ma è Papa; quod non repugnat*.

Asserire che il Concilio Ecumenico Vaticano II non è *Magistero* significa negare implicitamente che Giovanni XXIII, Paolo VI e i Vescovi riuniti in Concilio *cum Petro et sub Petro*, più i Papi e i Vescovi post-conciliari, non sono Papi e Vescovi. Questo è "sedevacantismo" *de jure* e non stato di "sede vacante" *de facto*, oppure in certi casi più scorretti è sedevacantismo *de facto*, ma non confessato esplicitamente e vissuto privatamente, marranescamente.

Lo stato ordinario di 'sede vacante' si ha quando un Papa muore, ma il Collegio cardinalizio con il Cardinal decano, conformemente al Diritto ecclesiastico, fungono da Papa e ne svolgono le mansioni *pro tempore*. Una Chiesa senza Papa, Cardinali e Vescovi ("sedevacantismo") sarebbe morta *totaliter*. Il caso di interregno tra un Papa morto ed uno 'eligendo' ("sedevacante") è diverso dal sedevacantismo esplicito o nascosto, dacché i Cardinali (collegialmente 'sotto' il Cardinal decano) *governano con autorità* la Chiesa, la quale ha un Papa morto ed uno ancora non eletto, ed assicurano l'unità, la permanenza in vita di essa e la sua visibilità e non si limitano ad essere "solo elettori"¹⁵. *L'unità e l'apostolicità della Chiesa sono essenzialmente concentrate nell'unico Capo visibile della Chiesa, il Pontefice Romano*, al quale rimonta il principio della successione apostolica (o apostolicità formale) e l'unità della gerarchia cattolica consiste nell'unione col successore di Pietro (cfr. BERNARD SCHULTZE, in

¹³ Cfr. "Divinitas", n. 2/2011, p. 188 ss.

¹⁴ Cfr. "Divinitas", n. 2/2011, p. 188 ss.

¹⁵ «L'elezione è perfetta ed irrevocabile dal momento che il designato, interrogato dal Sacro Collegio, dichiara di accettare (n° 87-88 della Costituzione di s. Pio X del 25 dicembre 1904, *Vacante Sede Apostolica*). Se l'eletto non è prete o vescovo viene immediatamente ordinato o consacrato dallo stesso cardinale decano (n° 90)». (F. ROBERTI-P. PALAZZINI, *Dizionario di Teologia Morale*, Roma, Studium, 1968, 4a ed., 1° vol. p. 360).

“Enciclopedia Cattolica”, Città del Vaticano, 1954, vol. XII, voce “Unità”; cfr. P. SCHULTES, *De Ecclesia catholica*, Parigi, Lethielleux, 1926).

L'indice dell'infalibilità

Il Concilio (e quindi anche il Vaticano II) è Magistero *straordinario* ‘quanto al modo’, nel senso che il Concilio non è *abitualmente* o permanentemente riunito, ma è radunato straordinariamente o solennemente ed eccezionalmente; tuttavia “quanto alla sostanza” il suo insegnamento è infallibile *soltanto* se definisce una verità di Fede come da credersi obbligatoriamente. Quindi il Magistero sia ordinario che straordinario è infallibile *solo* se ha questa ‘volontà di definire e obbligare a credere’. Il teologo tedesco ALBERT LANG spiega bene che «non riveste neppure importanza essenziale il fatto che i Vescovi esercitino il loro magistero ‘in modo ordinario e universale’ [cioè sparsi nel mondo ciascuno nella propria Diocesi], oppure esercitino il loro magistero ‘in modo solenne’ [straordinario] [...] in un Concilio ecumenico convocato dal Papa. In entrambi i casi sono infallibili *solo* se, in accordo tra di loro e con il Papa (prima condizione), annunziano una dottrina in modo definitivo e obbligatorio (seconda condizione)» (*Compendio di Apologetica*, tr. it. Torino, Marietti, 1960, p. 461). In breve, per esercitare l'infalibilità, l'essenziale è obbligare i fedeli a credere come divinamente rivelato ciò che si definisce sia in ‘maniera ordinaria’ sia in ‘maniera solenne o straordinaria’ (il modo è *elemento accidentale* dell'infalibilità). La forma esterna solenne o straordinaria ‘quanto al modo’ di pronunciarsi non è per sé indice di infalibilità; l'essenziale è imporre ‘quanto alla sostanza’, in ‘maniera ordinaria o straordinaria’, la dottrina annunciata definitivamente e obbligatoriamente per la salvezza. Onde *non tutto ciò che è magistero straordinario, quanto alla forma esterna ‘non comune’ o ‘non ordinaria’ di pronunciarsi con formule solenni, è infallibile.*

Conclusione

Riassumendo:

1°) la Chiesa come soggetto è sempre *sostanzialmente* la stessa, prima e dopo il Concilio Vaticano II. La Nuova Alleanza durerà sino alla fine del mondo (*de Fide*).

2°) L'oggetto insegnato dal Concilio Vaticano II rappresenta una novità sia *quanto al modo di insegnare*, solamente pastorale e non dog-

matico, sia *quanto all'essenza della dottrina*. Ciò, però, non pone problemi all'infalibilità e all'infalibilità della Chiesa, poiché il Concilio Vaticano II non ha voluto né definire né obbligare a credere e quindi non ha voluto impegnare l'infalibilità. Perciò il suo insegnamento pastorale può essere fallibile e contenere degli errori.

3°) Occorre evitare gli errori per eccesso e per difetto: **a)** dire, ma senza dimostrarlo, che c'è *continuità tra la dottrina insegnata dal Concilio Vaticano II e la Tradizione apostolica*; **b)** affermare che la *Chiesa cattolica è essenzialmente diversa dalla Chiesa del Concilio* e post-concilio ‘in senso teologicamente stretto’ e non *lato sensu* cioè secondo un modo di esprimersi molto libero, quale fu quello impiegato dal card. Benelli, allorché parlò di “Chiesa conciliare”; **c)** sostenere che il *Concilio Vaticano II non è Magistero della Chiesa*: se così fosse, i Papi e i Vescovi a loro sottomessi dal Concilio in poi non sarebbero tali.

Occorre prendere atto oggettivamente delle novità insegnate (*quoad modum et quoad substantiam*) e seguire l'insegnamento di S. VINCENZO DA LERINO: “*Continuare a credere e a fare ciò che la Chiesa ha insegnato e fatto sempre e dappertutto*” (*Commonitorium*, III).

La gravità della situazione attuale è tale che *umanamente* non è risolvibile, ma *la Chiesa è soprannaturale* (tranne nelle membra che la compongono). Quindi occorre mantenere viva la Fede, la Speranza e la Carità soprannaturali nella divinità della Chiesa e nel suo trionfo *a ligno* (come Gesù, di cui la Chiesa è la continuazione nella storia sino alla fine del mondo). Si comprende che di fronte allo scandalo pubblico dato dai Papi “conciliari” i cattolici si sentano scossi, indignati e anche smarriti, ma non bisognerebbe sorpassare il limite consentito dalla sana teologia e dal buon senso: *In certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*¹⁶. Tuttavia, data la

¹⁶ Papa VITTORE I, santo (189-199) in un primo momento volle imporre la sua autorità sulla questione della *data della Pasqua*. Infatti Roma e la Chiesa latina festeggiavano la domenica che seguiva il 14° giorno del mese di Nissàn. Invece la chiesa dell'Asia minore la celebrava il 14 di Nissàn, anche se non era domenica. Vittore chiese di uniformarsi a Roma, ma la Comunità asiatica si irrigidì, il Papa allora decise di scomunicare tutta la suddetta Comunità e il suo Vescovo POLICRATE. Tuttavia molti Vescovi latini manifestarono al Papa le

situazione estremamente grave e confusa in cui ci troviamo (“hanno colpito il pastore e il gregge si è disperso”), occorre avere anche molta comprensione verso coloro che – in buona fede – per difendere la Fede cattolica dall'aggressione modernista, “peccano” per eccesso o per difetto.

La Madonna ci ha richiamati a “preghiera e penitenza”. Infatti la “Fede senza le opere buone è morta” (SAN GIACOMO). Cerchiamo di mantenere ferma la Fede, che la Chiesa ha insegnato dogmaticamente o in maniera costante quanto al tempo (*quod semper*) ed universale quanto allo spazio e alle membra principali e secondarie (*quod ubique et ab omnibus*), senza dimenticare che la Fede deve essere vivificata dalla Carità soprannaturale, che non è sentimentalismo affettato e verbale, ma è l'osservanza effettiva del Decalogo.

Che la Madonna “debellatrice di tutte le eresie” e “mediatrice di tutte le grazie” ci aiuti a mantenere la Fede, la Speranza e la Carità per andare in Paradiso! Questo è il problema dei problemi che dobbiamo risolvere in teoria e in pratica ed è per questo che dobbiamo “resistere forti nella Fede” vivificata dalla Carità. Il resto sono chiacchiere.

Dominicus

Datemi cristiani che recitano bene il Rosario e conquisterò il mondo.

SAN PIO X

loro perplessità sul suo provvedimento, che avrebbe provocato uno scisma; decisivo fu l'intervento di SANT'IRENEO Vescovo di Lione (130-202) che convinse il Papa a scendere a più miti consigli, onde Vittore non dette corso al suo proposito di scomunica. Come si vede, in una questione molto importante (la Chiesa d'Oriente e quella di Occidente celebrano tuttora la Pasqua in due date diverse) un Papa (per di più santo) lasciò ai cattolici orientali la possibilità di celebrare la Pasqua anche non di domenica, senza condannarli, scomunicarli. Purtroppo qualcuno, che si prende per il “Padreterno” scomunica e condanna “a destra e a manca” chi non ha le sue stesse opinioni. ETIENNE GILSON diceva che “la vera teologia non pretende di essere portatrice di una verità assoluta, che tutti dovrebbero accettare per Fede. *Un'opinione teologica e una scuola teologica non possono pretendere di imporsi come verità di Fede*, ‘scomunicando’ le altre opinioni e le altre scuole teologiche”.

Alcune domande ad un assertore dell'«ermeneutica della continuità»

Premessa

Don PIERO CANTONI ha scritto un libro intitolato *Riforma nella continuità. Vaticano II e anticonciliarismo* (Milano, Sugarco, 2011) in cui si sforza di confutare i libri di mons. Gheradini sulla continuità verbale, ma non reale tra insegnamento pastorale del concilio Vaticano II e Tradizione apostolica (v. BRUNERO GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; ID., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Quaecumque dixero vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011).

Le obiezioni mosse da don Cantoni a mons. Gheradini riguardano soprattutto il pancristismo di *Gaudium et spes*, la libertà religiosa di *Dignitatis humanae*, l'ortodossia della nuova Messa di Paolo VI e il valore dogmatico o meno dei documenti del concilio Vaticano II. Mentre mons. Gheradini ha avanzato dei dubbi sulla reale continuità tra la dottrina del Vaticano II e la Tradizione apostolica, don Cantoni la afferma basandosi soprattutto sulla sua convinzione che l'insegnamento del concilio Vaticano II sia infallibile e quindi il solo fatto di porre la domanda se vi sia o no la continuità affermata ma non dimostrata sarebbe eretico.

Ci permetteremo di porre qui alcune domande a don Cantoni.

* * *

L'uomo

Don Cantoni (p. 36) cita GS, 24 ed osserva che questo testo non mette l'uomo al vertice ultimo, come erroneamente scriverebbe Gheradini, ma solamente lo ordina a Dio come la creatura più nobile, inferiore solo all'angelo.

Ci permettiamo di chiedere a don Cantoni come leggere in continuità con la Tradizione apostolica e la retta ragione le seguenti frasi sull'uomo:

• *Gaudium et spes* n° 12: «tutto quanto esiste sulla terra dev'essere riferito all'uomo come suo centro e vertice». Ammettiamo assieme a don Cantoni che si potrebbe anche intendere questa pericope in maniera ortodossa, qualora intendesse dire che tutte le cose inanimate, vegetali

ed animali, fossero ordinate all'uomo e questi a Dio, ma *Gaudium et spes* n° 24 specifica che «l'uomo [...] in terra è la sola creatura che Dio ha voluto *per se stessa* (*propter seipsam*)». Or può una creatura essere voluta «per se stessa»? Come fine? Non ci pare.

Il pancristismo

Don Cantoni (pp. 32 ss.) cita GS, 22: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo [*quodammodo*] ad ogni uomo» e respinge il «pancristismo paventato da Gherardini» per il quale pancristismo «tutti, senza neanche una sola eccezione, sono in Cristo e Cristo in tutti».

Secondo don Cantoni, infatti, il testo conciliare «non parla di unione con i singoli uomini in quanto persone», nel qual caso «ogni uomo sarebbe il Verbo Incarnato», ma parla di unione con la «natura umana» e il «*quodammodo*» («in certo modo») starebbe appunto a sottolineare questa «necessaria distinzione tra natura e persona». «Il ragionamento di Gheradini – egli conclude – avrebbe senso se – e solo se – il testo parlasse di unione con ogni uomo in quanto persona, cioè se negasse la distinzione tra natura e persona, cosa che non fa affatto, anzi sul punto si esprime con assoluta precisione [*sic!*]».

Osserviamo: GS n. 22 dice che «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo *ad ogni uomo*». Si badi bene: «*ad ogni uomo*», non ad una o alla «natura umana» come vorrebbe, invece, don Cantoni, che peraltro non chiarisce se il Verbo si è unito *ad una singola natura umana o alla natura umana in generale*. Anzi sembrerebbe propendere per questa seconda ipotesi quando scrive che «l'unione della Persona del Verbo avviene con la natura e tocca le singole persone solo indirettamente, in quanto cioè sussistenti *in questa stessa natura*». Che poi il *quodammodo* (in certo modo) «*sottolinea* appunto la necessaria distinzione tra natura e persona» e che perciò su questa distinzione il concilio si esprime «con assoluta precisione» ci sembra un'asserzione affatto gratuita di don Cantoni, una sua pura illazione.

L'interpretazione «autentica» di Paolo VI e Giovanni Paolo II

Durante «*l'omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II*», il 7 dicembre del 1965, PAPA MONTINI giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con *la religione* (perché tale è) *dell'uomo che si fa Dio*. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale *poteva* essere; ma non è avvenuto. [...]. Una simpatia *immensa* verso *ogni uomo*, ha pervaso *tutto il Concilio*. Dategli merito almeno in questo, voi *umanisti moderni*, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete *il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo*»¹⁷.

Attenzione! «*Tutto il Concilio*», dice Paolo VI, ossia la lettera, il testo del Vaticano II e *non il solo 'spirito del Concilio'*, non la sola ermeneutica della rottura radicale con la Tradizione cattolica. Inoltre Paolo VI parla di «*ogni uomo*», «*dell'uomo che si fa Dio*» e quindi si pone come Fine ultimo. Ora l'interpretazione «autentica», cioè autorevole del Concilio Vaticano II la dà papa Paolo VI e non Tizio, Caio, Sempronio o don Cantoni e neppure noi.

Inoltre Paolo VI invita gli «umanisti moderni», cioè gli immanentisti agnostici o atei, i quali «rifiutano le verità» di Fede soprannaturale, che trascendono l'umana ragione, a «dar merito» a «tutto il Concilio» di questo «culto dell'uomo che *si fa Dio*» da se stesso, con le sole sue forze e non della venerazione *in senso largo* per l'uomo che è divinizzato per partecipazione e in maniera limitata e finita dalla grazia santificante, dono libero e gratuito di Dio. Ma, se «tutto il Concilio», e non la sua interpretazione azzardata o il suo «spirito», può e deve piacere agli atei o panteisti e al «*nuovo umanesimo*», il Vaticano II, che ha il «*culto dell'uomo*», non può piacere ai veri cristiani, che rendono culto solo a Dio, ai Santi di Dio e non alle creature (perché sarebbe idolatria). Essi credono alle verità soprannaturali rivelate da Dio e distinguono la creatura dal Creatore. Come si evince da ciò che ha detto Paolo VI, è *il testo* stesso del Concilio che è in rottura

¹⁷ *Enchiridion Vaticanum. Documento del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 9a ed., 1971, *Discorsi e messaggi*, pp. [282-283].

con la Fede cattolica e come tale non può essere accettato perché per esso *l'uomo è un fine* da onorare¹⁸ e

¹⁸ "CULTO" viene da 'colere' 'onorare' e significa genericamente stima verso una persona per la sua eccellenza. Ma in senso specifico e teologico il culto aggiunge alla stima verso la persona onorata il sentimento della propria inferiorità e soggezione. "Sicché il culto in senso proprio è la manifestazione esterna di onore fatta a una persona superiore in riconoscimento della propria sottomissione alla sua eccellenza. Essendo Dio l'Ente supremo e il Signore assoluto dell'universo, a Lui è dovuto il culto, [...] che, come religione, è dovuto esclusivamente a Dio, donde si comprende la gravità del peccato d'idolatria: una forma inferiore di culto religioso sarà lecita verso le creature *solo in quanto esse sono legate a Dio*" (P. PARENTE, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, IV ed., 1957, p. 103). A Dio si presta il culto di *latría* o adorazione, ai Santi quello di *dulia* o venerazione, alla Madonna quello di *iperdulia* ma *l'uomo in quanto tale non merita nessun culto*. Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO *S. Th.*, II-II, q. 81, a. 1: «a Dio il culto è dovuto per il fatto che Egli è il Creatore di tutte le cose». Padre TITO SANTE CENTI commenta: «Il culto verso una *falsa divinità, cioè di un Dio concepito a misura d'uomo*, privo di assolutezza e di trascendenza, non avrebbe più i connotati del vero culto religioso». Nell'articolo 8 S. TOMMASO specifica che nel vero culto «la mente umana si deve astrarre dalle cose inferiori, per potersi unire all'Ente supremo che è solo Dio». Ora il "culto dell'uomo" è l'esatto contrario di questo atteggiamento. Quindi è un culto idolatrico. Nella questione 84 all'articolo 1 l'Angelico cita la risposta con cui Gesù caccia satana che lo tenta di idolatria: «Va via satana, sta scritto: 'Adorerai soltanto il Signore Dio tuo'» (*Mt.*, IV, 10) e ricorda che l'*Apocalisse* (XXII, 8) vieta di adorare un angelo secondo l'onore dovuto a Dio. A maggior ragione quindi è escluso il culto dell'uomo *in quanto uomo*. Nella q. 92 l'Angelico parla della superstizione e la definisce *un vizio per eccesso di modo*, in quanto si presta culto anche a chi non è Dio o non è unito a Lui; eccesso che è contrario alla virtù di religione (a. 1). Questo eccesso costituisce una idolatria la quale presta ad una creatura onori divini. E tale è la coincidenza del teocentrismo con l'antropocentrismo, ossia - come ha scritto Paolo VI - la "religione dell'uomo che si fa Dio" (a. 2). Nella q. 93 all'a. 2 l'Aquinate insegna che «il fine del culto è che l'uomo dia gloria a Dio. [...]. Ma se interviene qualcosa che per se stessa esuli dalla gloria di Dio, o non serva a condurre l'anima a Dio [l'uomo che si pone come fine, poiché "si fa Dio", ndr], tutto ciò è da ritenersi superfluo e superstizioso; poiché fermandosi a cose esterne a Dio, non raggiunge il culto in-

Cristo si è unito ad ogni uomo. Il cuore del "problema dell'ora presente" è propriamente la velleità di conciliare l'inconciliabile: teocentrismo e antropocentrismo, Diritto pubblico ecclesiastico e libertà religiosa, Messa romana e '*Novus Ordo Missae*', Tradizione divino-apostolica e Vaticano II.

* * *

KAROL WOJTYLA nel 1976 ancora cardinale, predicando un ritiro spirituale a Paolo VI e ai suoi collaboratori, pubblicato in italiano sotto il titolo *Segno di contraddizione. Meditazioni*, (Milano, Gribaudi, 1977), iniziò la meditazione "*Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo*" (cap. XII, pp. 114-122) con *Gaudium et spes* n.° 22 e asserì: «il testo conciliare, applicando a sua volta la categoria del mistero all'uomo, spiega il carattere antropologico o perfino antropocentrico della Rivelazione offerta agli uomini in Cristo. Questa Rivelazione è concentrata sull'uomo [...]. Il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo, è diventato - come Uomo - uno di noi. [...]. *Ecco i punti centrali ai quali si potrebbe ridurre l'insegnamento conciliare sull'uomo e sul suo mistero*» (pp. 115-116). In breve questo è il succo concentrato dei testi del Vaticano II: *culto dell'uomo, panteismo e antropocentrismo idolatrico*. Non lo dico io, ma l'ha detto il card. Karol Wojtyla alla luce di Paolo VI e del Concilio pastorale da lui ultimato. Anche Karol Wojtyla parla - davanti a Paolo VI al quale sta predicando gli Esercizi spirituali -

teriore di Dio». Nella q. 94 all'a. 1 il Dottore Comune spiega, citando S. AGOSTINO (*II De Doctr. Christ.*, cap. 20), che «è superstizione tutto ciò che conduce a venerare la creatura come Dio». All'a. 3 S. TOMMASO spiega che «l'idolatria è il peccato più grave che si commette contro Dio, perché sconvolge tutto l'ordine della religione in quanto attribuisce alla creatura onori divini, infatti ciò costruisce un altro 'Dio' del mondo». La causa dispositiva dell'idolatria sono gli uomini, o meglio il loro affetto disordinato, amando disordinatamente o troppo una persona umana (a. 4): "*Aversio a Deo et conversio ad creaturam*" è la definizione del peccato. Ora, se il principio più importante dell'insegnamento del Vaticano II - come ha scritto GIOVANNI PAOLO II - è la coincidenza tra antropocentrismo e teocentrismo, tra culto dell'uomo e culto di Dio, si deve concludere che l'essenza dell'insegnamento del Vaticano II è il più grave peccato contro Dio, ossia l'idolatria del culto dell'uomo, che per S. PIO X è il "carattere costitutivo del Regno dell'Anticristo" (Enciclica *E supremi apostolatus cathedra*, 1904).

di unione del Figlio di Dio con "*ogni uomo*" e non con la sola "*natura umana*" come vorrebbe don Cantoni. Da Papa, sei anni più tardi, il porporato polacco riprenderà ancora più ampiamente questa stessa dottrina in varie encicliche.

Infatti il card. Wojtyla, una volta divenuto papa GIOVANNI PAOLO II, scrive nella sua prima enciclica (del 1979) '*Redemptor hominis*' n. 9: «Dio in Lui [Cristo] si avvicina ad ogni uomo dandogli il tre volte Santo Spirito di Verità» ed al n. 11: «La dignità che ogni uomo ha raggiunto in Cristo: è questa la dignità dell'adozione divina». Sempre in '*Redemptor hominis*' al n. 13: «non si tratta dell'uomo astratto, ma reale concreto storico, si tratta di ciascun uomo, perché [...] con ognuno Cristo si è unito per sempre [...]. L'uomo - senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché, con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando l'uomo non è di ciò consapevole [...] mistero [della Redenzione] del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre!»

Nella sua seconda enciclica (del 1980) "*Dives in misericordia*" n.° 1: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [col concilio Vaticano II, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». Ancora una volta: non è l'interpretazione radicale del Concilio, ma è l'insegnamento stesso conciliare ad essere gravemente erroneo.

Nella sua terza enciclica (del 1986) '*Dominum et vivificantem*' n. 50, GIOVANNI PAOLO II dilata ancor più il suo pancristismo scrivendo: «*Et Verbum caro factum est*. Il Verbo si è unito ad ogni carne [ad ogni creatura], specialmente all'uomo, questa è la portata cosmica della redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] l'Incarnazione del Figlio di Dio significa l'assunzione all'unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di [...] tutto il mondo visibile e materiale [...]. Il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi [...] si unisce, in qualche modo con

l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, *con tutta la creazione*».

* * *

Don Cantoni dovrebbe dare una risposta chiarificatrice su queste frasi di Paolo VI e Giovanni Paolo II, nelle quali non ci riesce di vedere una "continuità" reale, ma solo una verbale affermazione di essa. Infatti anche Paolo VI e soprattutto Giovanni Paolo II, commentando il Vaticano II e specialmente *Gaudium et Spes*, hanno parlato esplicitamente di "*ogni uomo*", come scrive giustamente mons. Gherardini e non di "*natura umana*", come sostiene erroneamente don Cantoni e *ubi major, minor cessat!*

sì sì no no

"IN TUTT'ALTRE FACCENDE AFFACCENDATI"

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Caro *sì sì no no*,

il 9 luglio scorso, al castello mediceo di Ottaviano (Napoli) si è svolta una importante sfilata di moda per selezionare la candidata regionale al concorso nazionale di "Miss Prix 2011". Nulla (o quasi...) da eccepire sul piano commerciale e forse anche artistico, dal momento che la manifestazione prevedeva pure l'esibizione di abiti d'epoca improntati - considerato il luogo dove si svolgeva - al periodo mediceo.

Ma dove sono rimasto non dico sorpreso, bensì allibito, è stato nel leggere sul giornale che allego (*Il Giornale di Napoli* del predetto 9 luglio): "La serata è stata organizzata dalla parrocchia di... e fortemente voluta dal suo parroco...". (Ometto i nomi per carità cristiana).

Non ditemi che sono rimasto legato al Concilio di Trento, ma mi domando (e vi domando) che cosa c'entri il parroco e la parrocchia nell'incoraggiare e, in un certo senso, patrocinare una manifestazione che, per quanto possa essere in sé

lodevole, non ha alcun riferimento al sacro e alla missione pastorale di un sacerdote! La Curia di Nola ne era stata informata?

Lettera firmata

POSTILLA

A nostra volta ci domandiamo che riferimento abbia con il sacro e con la missione pastorale di un sacerdote la "*festa della pizza*" celebrata da don Luca Russo ad Acerra nella parrocchia di "Gesù Redentore". Anzi il fatto ha dato occasione al cronista de *la Repubblica* (11 settembre 2011) di compiacersi di accostamenti ironicamente blasfemi. Dal titolo: "*Si celebra in chiesa la festa della pizza*" alla cronaca: "*Sei forni piazzati davanti al sagrato, a dieci passi dal tabernacolo. Fuori si sfomeranno le margherite, dentro si custodiscono le ostie*".

Qui non c'è neppure da domandarsi se la Curia ne era al corrente perché Acerra è sede episcopale e dunque la "*festa della pizza*" si è svolta non solo "a dieci passi dal tabernacolo", ma anche sotto il naso del Vescovo.

Acerra è il paese di Pulcinella, ma questo non crediamo costituisca un attenuante a queste "pagliacciate" che oltraggiano il sacro e degradano la missione sacerdotale.

•••

UN INQUINAMENTO VOLUTO

Riceviamo e pubblichiamo

Caro *sì sì no no*,

L'Espresso (8/X/2011) ci ha informati

1) che l'Università San Raffaele vanta la migliore facoltà di filosofia in Italia;

2) che il noto sacerdote suo fondatore, don Verzè, per organizzare tale facoltà, si mise completamente nelle mani dello gnostico-ateo Cacciari, sindaco comunista di Venezia, amico del cardinale di Venezia, Angelo Scola, ora a Milano; entrambi studiosi di von Balthasar, che inviò Scola e Fisichella da Ratzinger per fondare la rivista *Communio* (1972) vicina a "Comunione e Liberazione"

di don Giussani.

Sapevo già che quella facoltà esibiva professori inquinati (e questo è il motivo dell'elogio dell'*Espresso*), ma pensavo che l'iniziativa fosse sfuggita di mano a don Verzè. Ora risulta sicuro che costui dette all'ateo Cacciari carta bianca. E tutto sotto l'occhio benevolo (o forse complice) del cardinale Martini.

C'è voluta la bancarotta per smantellare questo fortino gnostico.

Lettera firmata

Christus regnat. - Gesù Cristo regna. Gesù non regna sui territori degli Stati, ma sulle anime e per mezzo dell'Eucaristia.

Un re deve regnare per mezzo delle sue leggi e dell'amore dei sudditi per lui.

Ora l'Eucaristia è la legge del cristiano, la legge della carità, promulgata nel Cenacolo, con l'ammirabile discorso dell'ultima cena: Amatevi a vicenda; è il mio comandamento. Amatevi come vi ho amati io. Rimanete in me e osservate i miei comandamenti. Legge rivelata nella Comunione, perché per essa, come già i discepoli di Emmaus, il cristiano è illuminato e conosce la pienezza della legge. [...]

La legge di Gesù Cristo è una, santa, universale, eterna; nulla ne sarà mutato, nulla l'indebolirà; la custodisce Gesù stesso, suo divino autore. Egli l'imprime nei nostri cuori per mezzo del suo amore. Il legislatore in persona promulga la sua divina legge a ciascuna anima.

E' una legge d'amore. Or quanti sono i re che regnano con l'amore? Fuori di Gesù Cristo non ve n'è forse alcun altro il cui giogo non sia imposto con la forza: il regno di Gesù è la dolcezza stessa; i veri suoi sudditi gli sono devoti per la vita e per la morte: muoiono per restargli fedeli.

San Pietro Giuliano Eymard

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

